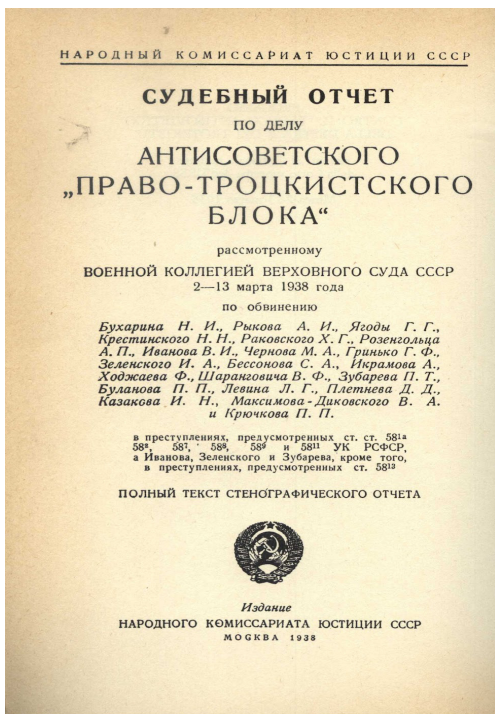


**Associazione Stalin**  
*Strumenti n.11*

**BUCHARIN**  
**LA GRANDE AUTOCRITICA**



**Intervento di Bucharin**  
**al XVII Congresso del partito bolscevico (1934)**

**Ultima dichiarazione**  
**dell'imputato Bucharin (1938)**

## Premessa

Nelle discussioni e nelle rivalutazioni postume su Bucharin si prescinde sempre da due documenti essenziali che invece sono uno squarcio autobiografico che riassume la parabola di un uomo che fu uno dei protagonisti della rivoluzione d'ottobre e che è finito davanti al plotone d'esecuzione dopo un processo pubblico.

Bucharin contro Stalin: un'idea che ha sempre appassionato la neosocialdemocrazia italiana e internazionale che nell'opera di denigrazione della rivoluzione *reale* avvenuta in URSS a partire dagli anni venti trova le motivazioni per concludere che il percorso buchariniano avrebbe dato un avvenire democratico e uno sviluppo economico diverso e più equilibrato nella costruzione del socialismo.

Ovviamente questa operazione di recupero storico della figura di Bucharin e di riabilitazione postuma cozza contro ciò che egli ha effettivamente rappresentato all'interno della rivoluzione russa e, possiamo dire, del movimento comunista internazionale, dal momento che egli è stato anche presidente dell'Internazionale comunista fino al IV congresso.

Lenin, in quello che viene definito il suo testamento, parla di Bucharin come di un beniamino del partito, ma dice anche che in definitiva egli non ha mai compreso la dialettica e questo per un rivoluzionario è una fonte di errori che possono essere mortali nel divenire del processo rivoluzionario. A partire dalla vicenda della pace di Brest-Litovsk, alla quale Bucharin si era opposto decisamente, fino al punto di progettare la liquidazione di Lenin, in combutta coi socialisti rivoluzionari di sinistra che pure facevano parte del governo bolscevico.

In questa raccolta di “Strumenti” con testi di Stalin e su Stalin, abbiamo pubblicato uno scritto di Lenin su coloro che alla pace di Brest si opponevano [vedi Strumenti n. 5] e in questo testo le considerazioni sul beniamino del partito sono durissime, e commisurate alle circostanze che la rivoluzione d'ottobre stava vivendo.

Quindi Bucharin non è sempre stato quella figura democratica ed equilibrata che i comunisti 'democratici' e i neosocialdemocratici vogliono far credere. Anzi, se è arrivato al punto di progettare la liquidazione di

Lenin non dimostrava certo scrupoli sui metodi da adottare.

La sua dichiarazione al processo che lo porterà alla fucilazione è una ammissione delle gravi responsabilità del gruppo trotskista-buchariniano a cui egli partecipava attivamente e sulla rete di complotti e di relazioni internazionali che avrebbe dovuto portare al rovesciamento del governo sovietico guidato da Stalin.

Peraltro in materia di complotti Bucharin era recidivo perchè oltre al periodo della pace di Brest va menzionata la confessione fatta al suo stretto collaboratore nell'Internazionale comunista, lo svizzero Humbert-Droz, membro del segretariato, riportata nel libro di memorie di quest'ultimo, in cui è detto esplicitamente che al punto in cui era arrivato lo scontro interno al partito russo si poneva il problema della liquidazione fisica di Stalin.

Nella prima delle sue autocritiche, quella recitata al XVII congresso del partito bolscevico, Bucharin ebbe modo di esaltare i successi ottenuti sotto la direzione di Stalin nell'industrializzazione e nella trasformazione socialista delle campagne, capovolgendo completamente la sua posizione precedente e in sostanza rinnegando i due capisaldi contro cui si scagliava nella polemica con Stalin e che al XVII congresso vengono riconosciuti invece come grandi successi.

Il finale dell'intervento rende bene la figura del personaggio. Difatti Bucharin conclude così: *'Viva il nostro Partito, questa grande società di combattenti, temprati, saldi come l'acciaio, intrepidi rivoluzionari, che ottengono le loro vittorie sotto la direzione del glorioso feldmaresciallo delle forze proletarie, del migliore tra i migliori, il compagno Stalin!'*

Parola di Bucharin.

# Intervento di Bucharin al XVII Congresso del partito bolscevico

*Dal resoconto stenografico M. 1934 in Nikolaj Bucharin - Le vie della  
rivoluzione 1925/1936, a cura di Francesco Benvenuti, Editori  
Riuniti, 1980, pp. 200-210*

*Presidente.* Ha la parola il compagno Bucharin.

*Bucharin.* Compagni! Il XVII Congresso del partito avrà indubbiamente un'enorme importanza come quello che ha tracciato il bilancio del primo grande piano quinquennale, che porta sullo scudo il secondo, grande piano di lavori quinquennali. Esso si tiene inoltre ad una brusca svolta della storia mondiale. Si avvicina la *seconda serie* di guerre imperialistiche che era stata vista dallo sguardo lungimirante del compagno Lenin. Ecco perché le indicazioni del Congresso, le sue decisioni e l'enorme, gigantesca massa di lavoro operativo che seguirà ad esso, rappresentano una grandezza storica di peso colossale. Prima di passare ad una serie di problemi sostanzialmente legati a questi, credo sia però mio dovere parlare dei problemi interni di partito. Devo dire con chiarezza che, in primo luogo, il presupposto della vittoria del nostro partito è stata l'elaborazione da parte del Comitato centrale e del compagno Stalin, in particolare, di una giusta linea generale con tutti i suoi presupposti teorici; in secondo luogo, l'attuazione operativa e coraggiosa di questa linea e, in terzo luogo, la spietata disfatta di tutte le opposizioni e dell'opposizione di destra in quanto pericolo principale, cioè del raggruppamento al quale io allora appartenevo. Nonostante che io, nel corso degli ultimi anni, abbia aderito attivamente alla linea generale del partito, ancora una volta a questo Congresso, Congresso di bilanci, ritengo necessario soffermarmi sulle conclusioni che ne discendono. In primo luogo, è chiaro che i destri, tra i quali io mi trovavo, avevano una diversa *linea politica*, una linea contraria al dispiegamento dell'attacco socialista, contraria al nuovo assalto agli elementi capitalistici verso il quale stava andando il nostro partito. È inoltre chiaro che questa linea presupponeva *ritmi* diversi di sviluppo; che essa era in pratica contraria al necessario sviluppo forzato dell'*industrializzazione*; che essa era contraria ad una lotta straordinaria e aspra contro i *kulaki*, una lotta che poi trovò la propria espressione nella

parola d'ordine della liquidazione dei *kulaki* come classe; che essa era contraria ad un corso risoluto verso la riorganizzazione della piccola agricoltura contadina; che essa indietreggiava dinanzi alle *difficoltà* di una inevitabile acutizzazione della lotta di classe. (E quest'ultima non era un fenomeno casuale ma affondava le proprie radici nella logica dello sviluppo delle contraddizioni prodotte dalla Nep); che essa era contraria a tutta la nuova tappa di sviluppo del grande attacco socialista, non comprendendo la sua necessità storica e traendo conclusioni politiche che non possono essere interpretate in altro modo che come antileniniste; conclusioni che a loro volta hanno portato a conseguenze politiche estremamente negative. È chiaro che *proprio per questo* tale raggruppamento era divenuto ineluttabilmente un centro d'attrazione per tutte le forze che combattevano contro l'attacco socialista, sia per gli strati *kulak* minacciati che per i loro ideologi dell'*intelligencija* nelle città. È chiaro inoltre, alla luce degli ultimi avvenimenti, che la vittoria di questa deviazione avrebbe inevitabilmente scatenato *una terza forza* ed indebolito all'estremo le posizioni della classe operaia; avrebbe portato rapidamente all'*intervento* straniero (che già aveva cominciato a sondare con i propri tentacoli i nostri punti più deboli e malati) e di conseguenza *alla restaurazione del capitalismo* come risultato dell'inasprimento della situazione interna ed internazionale, grazie all'indebolimento delle forze del proletariato ed allo scatenarsi di quelle antiproletarie, contro-rivoluzionarie.

È chiaro, ancora, che la lotta contro *il regime di partito* era legata e scaturiva inevitabilmente da una linea politica diversa, antipartito, esattamente come la lotta contro il compagno Stalin, in quanto migliore rappresentante e ispiratore della linea del partito. Egli ha riportato la vittoria nella lotta interna di partito *sulla base dei principi della politica leninista* e proprio su questa base ha ottenuto il caldo appoggio della schiacciante maggioranza della massa del partito e della classe operaia.

È chiaro, ancora, che la decisiva sconfitta di questa opposizione, come la disfatta dell'opposizione Trozckijsta e della cosiddetta opposizione di Leningrado, è stata *il presupposto necessario* del successo e della vittoria del lancio dell'attacco socialista.

È chiaro, ancora, che il compagno Stalin aveva completamente ragione quando ha sconfitto, applicando brillantemente la dialettica marxista-leninista, una serie di presupposti teorici della deviazione di

destra, formulati in primo luogo da me. Tra questi includo, ad esempio, una serie di costruzioni teoriche: la cosiddetta teoria dell'equilibrio, la teoria del capitalismo organizzato, la teoria dell'integrazione degli elementi capitalistici nel socialismo, la teoria dell'affievolimento della lotta di classe e la teoria della circolazione delle merci e del mercato come via principale e risolutiva per la riorganizzazione dell'economia contadina. E' chiaro che egli aveva ragione sconfiggendo al tempo stesso i relativi tentativi di dar vita in certa misura al frazionismo, che scaturivano da queste indicazioni teoriche e si facevano strada attraverso un preciso, concreto orientamento politico. In tal modo è stata soffocata completamente l'opposizione di destra.

È chiaro, ancora, che dopo che i capi della destra ebbero riconosciuto i propri errori, le tendenze sotterranee e la resistenza aperta da parte dei nemici del partito trovarono la propria espressione in raggruppamenti diversi, i quali con sempre maggiore consequenzialità e rapidità scivolavano verso la controrivoluzione; tali sono stati anche i botoli delle tendenze antipartito, tra i quali una serie di miei ex allievi, che hanno ricevuto il meritato castigo.<sup>1</sup>

È infine chiaro che è obbligo di ogni membro del partito lottare contro tutti i raggruppamenti antipartito, attivamente e senza pietà, indipendentemente dai precedenti rapporti personali, stringersi attorno al Ce e attorno al compagno Stalin, che incarna l'intelligenza e la volontà del partito, suo dirigente e capo teorico e pratico.

Dopo l'analisi esaustiva che il compagno Stalin ha dato con la massima completezza nella sua relazione-rapporto al XVII Congresso del partito, mi pare difficile che si possa aggiungere qualcosa di sostanziale. Il ricchissimo materiale che abbiamo qui veduto parla ancora una volta con la più grande eloquenza della *nascita del nuovo paese del socialismo* e delle sue nuove fondamenta *tecniche*, con la sua nuova struttura *economica*, con il suo *uomo* nuovo e con la sua nuova *cultura*.

Sono state in primo luogo create le *nuove forze produttive del paese*, sia *materiali* (nuovi macchinari e attrezzature) che *umane* (nuovi *quadri* qualificati, in quantità nuova).

---

<sup>1</sup> Bucharin allude al «gruppo di Rjutin», dal nome del suo ispiratore, che fu denunciato come raggruppamento di opposizione dal Ce del partito alla fine del 1932. Ad esso appartenevano alcuni intellettuali e studiosi che negli anni della Nep avevano fatto parte della cosiddetta «scuola» di Bucharin; cfr. S. Cohen, *op. cit.*, pp. 341-342

La crescita stessa delle forze produttive *materiali* ha il suo aspetto quantitativo e *qualitativo* (nuovi tipi di macchine, nuove capacità produttive ecc.). Questo processo trova la propria prima ed essenziale espressione nell'*elettrificazione del nostro paese*, si trova qui, per così dire, l'espressione universale dal punto di vista qualitativo della nuova tecnica, che è passata dal vapore all'energia elettrica.

[...]

Questa crescita qualitativa della tecnica trova, inoltre, espressione in una massa *di macchine e di attrezzature di nuovo tipo*, turbine, generatori, possenti altiforni, laminatoi, numerosi tipi di tornio, nell'enorme quantità di nuovi tipi di strumenti agricoli, macchine automatiche e aeroplani, complessi apparati dell'industria chimica, ecc. È particolarmente importante sottolineare la rivoluzione tecnica nelle campagne, condizione della quale è stata la costruzione di una grande economia socialista. Qui abbiamo veramente un salto incommensurabile dall'aratro di legno, dall'erpice e dal rastrello, al trattore, alla mietitrebbiatrice, alle macchine agricole complesse.

Oltre a ciò, sono stati trascinati nella produzione, come da un fiume possente, nuovi uomini; ha avuto luogo una *risuddivisione della popolazione* dal punto di vista delle funzioni lavorative e della qualificazione tecnica. Ciò è del tutto eccezionale.

Sono state liquidate le classi improduttive e si è enormemente innalzato il peso specifico dei lavoratori produttivi. La generale ascesa della cultura e della qualificazione tecnica è un fatto. Sono state create qualificazioni tecniche del tutto nuove, prima sconosciute in Russia: come il conducente di trattori. Sono apparse nuove categorie sociali di lavoratori, che danno risultati nel lavoro del tutto inauditi (il movimento di massa per l'assimilazione della nuova tecnica, il movimento di Izotov<sup>2</sup>, ecc.). Questi *udarniki* delle fabbriche e dei campi dei *kolchozy* sono una forza di lavoro dalla qualificazione *nuova*. Sono infine cresciuti nuovi quadri tecnici proletari.

A completamento e direttamente collegate alle forze materiali produttive sono state create recentemente nel nostro paese notevoli *forze produttive scientifiche* (Marx, come è noto chiamava la scienza il lato

2 N.Izotov, predecessore di A. Stachanov, nel 1932 aveva ispirato un movimento per l'«emulazione socialista» tra i minatori del bacino del Donec con l'esempio dei propri record produttivi.

teoretico del processo produttivo, considerandola una forza produttiva). La rete dei nostri *istituti di ricerca* è cresciuta. I laboratori delle nostre fabbriche ed officine, che prima si contavano a poche unità e costituivano delle eccezioni, oggi si sono trasformati nella regola. È cresciuta enormemente la quantità delle organizzazioni di progettazione, degli uffici di costruzione (come si chiamano queste organizzazioni nell'industria), esperte sezioni di fabbrica, esperte stazioni agricole, ecc. Ma questo non è affatto un aspetto formale perché i presupposti organizzativi ricordati si sono anche dimostrati un punto d'appoggio potente per il raggiungimento di una serie di risultati nel campo della scienza e della tecnica.

[...]

Assieme alla crescita delle forze produttive si sviluppano *nuove forme economiche*. Come ha mostrato brillantemente ieri il compagno Stalin, l'unica forma sociale, esclusiva, decisiva è divenuto il socialismo, mentre il settore individuale contadino è stato relegato all'ultimo posto nei nostri processi economici.

Di grandezza eccezionale è il rivolgimento che ha avuto luogo nelle *campagne*. Dal punto di vista teorico questa era la questione più difficile di tutta la rivoluzione socialista, e nella pratica essa si è rivelata non meno difficile che in teoria. Occorre dire che già Marx dava un'importanza esclusiva ad un rivolgimento agrario nelle campagne dopo la presa del potere e l'organizzazione della dittatura del proletariato. Ho già avuto modo alcune volte di citare brani di una sua lettera ad Engels nella quale diceva che ad un certo grado dello sviluppo, dopo la presa del potere, «una riforma dell'agricoltura» «con l'abolizione dello sconcio della proprietà privata sulla terra» doveva essere «l'alfa e l'omega», cioè l'inizio e la fine de «il futuro rivolgimento»; e che, se questo non fosse avvenuto, allora «avrebbe avuto ragione il padre Malthus», cioè nessuno avrebbe avuto da mangiare. Tutti gli avvenimenti hanno confermato questa prognosi di Marx, eccezionalmente solida e valida. Tutta la situazione portava verso l'attuazione di questo rivolgimento tramite un attacco organizzato contro il *kulak*, la sua liquidazione, e tramite una possente riorganizzazione della piccola economia contadina.

Quali sono state qui le difficoltà, quante tappe ha attraversato il partito, quanti modi di approccio, mutamenti di parole d'ordine, indicazioni diverse sono passate dinanzi a noi! Perché tale questione era



*fondamentale*, in ogni caso *la più difficile*, il problema più difficile della rivoluzione socialista.

Il grande merito della direzione del nostro partito e personalmente di Stalin consiste proprio nell'aver stabilito il momento storico dell'inizio di questo attacco, le sue tappe, la sua attuazione operativa e nell'aver brillantemente risolto il problema più complesso della rivoluzione socialista nel nostro paese, che aveva al tempo stesso un'importanza storico-universale.

La configurazione dell'economia, che delinea i fondamentali rapporti di produzione, è divenuta la base per l'enorme rafforzamento del *principio della pianificazione* nella nostra economia. Noi siamo realmente passati, sotto questo aspetto, in una nuova dimensione.

Con l'aiuto e sotto la direzione del nostro partito sono stati creati *nuovi stimoli al lavoro*, nella campagna e nelle città. Di qui sono sorti il movimento *udarnik*, l'emulazione socialista, il sistema di retribuzione del lavoro, le consegne obbligatorie, il *trudoden*<sup>3</sup> in agricoltura, il commercio sovietico, il corso intrapreso per rendere agiato il kolchoziano ed il *kolchoz* bolscevico. Tutto ciò ha aperto *nuove prospettive* nelle campagne, ha mostrato alle masse più vaste (e noi sappiamo che, in ultima istanza, è *l'esperienza di milioni di persone* l'elemento decisivo) che su queste nuove basi possono essere raggiunte grandissime vittorie; che si può andare verso una vita agiata, che già *andiamo* verso una vita agiata, che qui si aprono possibilità ed orizzonti immensi che si allargano sempre di più con ogni nuova macchina, trattore, con ogni nuovo uomo ben preparato che la città dà alle campagne. Si colma, si riempie, la maledetta distanza che ha separato la città dalle campagne in due tipi di vita completamente diversi, la vita civile della città e l'idiotismo della vita rurale. Sulla base del cointeressamento materiale, sulla base degli interessi materiali immediati, si sono sviluppati grandi stimoli *sociali* al lavoro, quando il lavoro è divenuto, secondo l'alata espressione del compagno Stalin, «una questione d'onore, una questione di gloria, una questione di coraggio e d'eroismo» e su questa base si è sviluppato un gigantesco movimento di massa per *l'assimilazione della tecnica*. Esso non deve essere affatto sottovalutato, perché è una delle più grandi conquiste che abbia raggiunto la nostra rivoluzione, che si muove verso il

---

<sup>3</sup> Forma di retribuzione basata sulle giornate di lavoro effettuate dai contadini nei *kolchozy*.

periodo di ricostruzione con le forme sempre più perfezionate della nostra esistenza socialista. *La lotta di classe del proletariato* procede vittoriosamente. È stato spezzato il capitale privato. Spezzati i *kulaki*, particolarmente pericolosi non solo perché erano la classe capitalistica più numerosa, ma anche perché essi sono i naturali organizzatori di una delle due metà dell'anima del piccolo produttore di merci, l'anima volta alla *speculazione*. Sono stati battuti i raggruppamenti controrivoluzionari, nazionalisti, sostenitori dell'intervento straniero, sabotatori. Sono state consolidate come mai, a cominciare dal partito, tutte le forze e le leve fondamentali della dittatura del proletariato. La lotta ulteriore si svilupperà sulla base delle rafforzate posizioni del proletariato e del radicale e *rapido mutamento* della psicologia della massa fondamentale dei nostri contadini. Tutto il paese si trasforma in una grande fabbrica socialista che rielabora masse di uomini con uno stile operativo senza precedenti, nel lavoro concreto. Se ricordiamo che non molto tempo fa il nostro era il paese degli Oblomov, il paese dei ritmi di lavoro asiatici, schiavisti, noi vedremo i giganteschi mutamenti, il salto gigantesco che abbiamo fatto negli ultimi tempi.

Compagni! Il secondo piano quinquennale ha una importanza eccezionale. La passione per la costruzione viene completata dalla passione per l'*assimilazione*. L'industria pesante, il suo ulteriore sviluppo, sarà completato da un grande sviluppo nel campo dell'industria *leggera*. I trasporti e la *circolazione commerciale* diverranno uno dei compiti centrali di tutto il corso di lotta per la società *socialista senza classi*, per l'attuazione del quale saranno impegnate tutte le forze *di massa*, della tecnica e della scienza, dello spirito operativo e organizzativo del nostro partito.

Bisogna dire che una *brillante politica estera* ha allontanato da noi, a suo tempo, il pericolo di guerra. Se volete, dovrei dire in proposito che uno degli strali più acuminati, crinosi, che sono stati lanciati dall'opposizione è stata l'accusa al regime di partito di costituire uno sfruttamento dei contadini militare-feudale<sup>4</sup>. È stata una delle parole d'ordine che potevano disorganizzare al massimo grado le file che andavano all'assalto delle piazzeforti capitalistiche e che era particolarmente pericolosa proprio in rapporto al pericolo di guerra, un

---

<sup>4</sup> Secondo quanto detto al XVI Congresso da Rudzutak, questa testuale accusa era stata formulata da Bucharin stesso contro la politica del partito seguita al luglio 1928, nella seduta del Ce del 30 gennaio 1929; cfr. M.Lewin, *Contadini...*, cit., p. 263

pericolo che allora era indubbiamente all'ordine del giorno.

La direzione del partito ha conseguito due importantissimi obiettivi nella lotta contro la guerra: da un lato, essa ha attuato una brillante politica estera in campo *diplomatico* e dall'altro, con grande violenza, con grandi sforzi, ha costruito la *difesa militare*, ponendo alla sua base l'industria pesante, l'esigenza del cui sviluppo era stata posta non solo dalla nostra situazione interna ma anche dalla nostra posizione *all'esterno*.

Oggi esistono *due piazze d'armi* da cui può partire un'aggressione controrivoluzionaria, rivolta contro di noi: la *Germania* fascista e il *Giappone* imperiale. Mi permetto, compagni, di citare alcuni passi da fonti assai «solide», perché sia assolutamente chiaro *l'orientamento* caratteristico dei nostri avversari. Nel proprio libro *Mein Kampf*, scritto a fini di proselitismo, Hitler ha scritto:

«1. Noi poniamo fine al movimento secolare dei germani a sud e ad ovest dell'Europa e volgiamo lo sguardo ad est. Noi poniamo fine alla politica commerciale coloniale e passiamo ad una politica di *conquista di nuove terre*. E quando oggi parliamo di *nuova terra in Europa*, possiamo pensare solo alla Russia ed ai territori ad essa sottoposti. *Il destino stesso* sembra indicare questa strada. Dando la Russia in balia del bolscevismo, esso ha tolto al popolo russo *l'intelligencija*, che finora gli aveva dato e garantito l'esistenza in quanto Stato. Poiché l'organizzazione dello Stato russo non era il risultato della capacità degli slavi di organizzarsi in Stato, ma solo uno splendido esempio dell'attività di creazione statale *dell'elemento germanico in mezzo ad una razza soggetta*.

«2. La missione della Germania è “nel lavoro industrioso dell'aratro tedesco, *cui la spada deve dare la terra*”.

«3. “Il vangelo politico del popolo tedesco” nel campo della politica estera deve consistere “*una volta per tutte*” in quanto segue: Se accanto alla Germania si forma un nuovo Stato, “considerate non solo un vostro diritto ma un vostro dovere impedire la costituzione di un tale Stato con tutti i mezzi, fino alla forza delle armi oppure se esso è già nato, *distuggere questo Stato!*”

«4. Il fine futuro della nostra politica estera non deve essere né l'orientamento verso ovest né verso est ma una politica orientale che vada nel senso di acquisire il necessario territorio per il popolo germanico ».

Hitler rivolge un esplicito appello a distruggere il nostro Stato, Hitler parla apertamente di conquistare *con la spada* il territorio che sarebbe necessario al popolo tedesco prendendolo dalle terre della nostra Unione Sovietica. Ed il suo più vicino compare, il signor Rosenberg<sup>5</sup>, nel suo opuscolo *Il cammino futuro della politica estera tedesca*, così definisce l'essenza della nostra rivoluzione: «L'essenza della rivoluzione russa, se la si esamina dal punto di vista storico e razziale, consiste nel fatto che le inconsapevoli forze *mongoliche* hanno riportato la vittoria su quelle nordiche nell'organismo del popolo russo e sono passate alla distruzione di questo elemento che esse considerano a sé ostile... In Russia è sufficiente avere le sembianze di un uomo alto, longilineo e robusto per essere torturato a morte nella Čeka dai capi strabici della "Guardia rossa"».

Ma dopo questa notevole spiegazione «sociologica» della nostra rivoluzione d'ottobre, nella quale non si trova il minimo accenno alla lotta di classe e a tutto il resto, Rosenberg entra in un solo blocco proprio con dei «mongolici» come i *giapponesi*.

Recentemente uno dei ministri di Hitler, ad un ricevimento presso il console giapponese o di qualche altro paese, ha dichiarato che «le ultime scoperte scientifiche» affermano che i giapponesi non sono affatto mongoli, bensì terribilmente vicini agli ariani. Perciò si è deciso il matrimonio, a maggior gloria della moderna eugenetica, tra giapponesi e prussiani.

L'unità di propositi trova un'eco perfino in Araki<sup>6</sup>, il quale, infilandosi gli stivali da generale anche sul campo della filosofia, in uno dei suoi articoli programmatici ha scritto che il Giappone ha fatto «il primo passo *su indicazione di Dio*» prendendosi la Manciuria; che l'ha fatto per provvedere ai coreani che là vivono e che le stesse «cure» attendono *la Siberia*: «Il Giappone non desidera - scrive Araki - tollerare l'esistenza di un territorio *così ambiguo* come la Mongolia.

« Bisogna dire chiaramente e apertamente che qualsiasi nemico ostacoli la diffusione dell'idea imperiale, *deve essere distrutto*.

« Ripetiamo: il mantenimento della pace in Estremo Oriente

---

5 Si tratta di A. Rosenberg, teorico ufficiale del nazismo e ideologo dell'antisemitismo.

6 Sadao Araki, membro dello Stato maggiore dell'esercito giapponese e ministro della guerra dal 1931 al 1934, in seguito ministro dell'educazione. Fu esponente del movimento nazionalista ed estremista del «Tenno».

significa in primo luogo la diffusione dell'etica imperiale... Su questa base è avvenuta l'annessione al Giappone della Corea ».

Anche in Manciuria si è intervenuti a «favore» dei *coreani*.

« Inoltre — spiega definitivamente il signor generate — nella Siberia orientale vivono alcune centinaia di migliaia di coreani e la loro posizione è pure minacciata.

«Dobbiamo sentire profondamente la necessità di preoccuparci di loro, *come facciamo* nei confronti dei coreani che vivono in Manciuria... Le nostre tradizioni ed i nostri sentimenti nazionali non ci consentono di tacere, con le mani in mano, osservando la loro posizione minacciata».

Tutti questi «sentimenti umanitari» devono «giustificare» la politica brigantesca, straordinariamente tracotante, che Hitler formula quando esprime la volontà di *ricacciarci in Siberia*, e che gli imperialisti *giapponesi* formulano quando dicono di volerci cacciare *dalla Siberia*. Sarà necessario trasferire in qualche altoforno di Magnitogorsk la popolazione di 160 milioni della nostra Unione.

Queste piazze d'armi sono le basi di forze militarizzate. Esse sono assai grandi, nonostante che i paesi capitalistici mostrino un processo imponente di decomposizione. Mai fino a questo momento la borghesia aveva lanciato, nella lotta contro il proletariato, parole d'ordine così apertamente retrograde, abominevoli e reazionarie come oggi. Voi tutti conoscete quelle sulla «maledizione della tecnica», la predicazione della «riruralizzazione», del «nuovo feudalesimo». Ecco alcuni esempi.

Un fascista tedesco, Hilser, scrive in un suo libretto, predicando il ritorno al passato: «Diventare più rurali, significa diventare più poveri e primitivi; forse, *più selvaggi e barbari*, ma anche più tedeschi. *La barbarie porta in sé il proprio diritto* ».

Un altro dotto, Spann, scrive: «Darwin e Marx, con il loro concetto meccanicistico di sviluppo, hanno portato un danno terribile alla nostra cultura. Esso infatti toglie ad ogni attività il proprio valore, poiché ogni oggi sarà superato da un domani. E ciò ha generato l'utilitarismo, il materialismo ed il nichilismo, caratteristici dei nostri giorni ».

Un terzo, Blunck, assicura che nei *Pensieri e ricordi* di Bismarck è contenuta più filosofia che in centinaia di opere e di università. E domanda: a cosa servono al popolo tedesco «la scienza di Darwin, di

Virchow, di Du Bois-Reymond, di Haeckel, di Planck e di Einstein, che ha rotto il legame tra l'anima e Dio...

«Siamo piuttosto per una concezione che viene ingiuriata come *barbarie*, perché noi, occorre sottolineare, consideriamo il miglior *grido di guerra* il “ritorno alla barbarie”, proclamato negli ultimi anni».

In campo *morale* O. Spengler, il celebre filosofo del fascismo, predica senza pudore: «L'animale da preda è la più alta forma di vita liberamente dispiegantesi... Il fatto che l'uomo sia un animale da preda conferisce al tipo umano un alto rango»; «la loro [di questi animali, N.B.] vita consiste nell'uccidere gli altri; il piacere più alto è immergere una lama nel caldo corpo del nemico».

Oggi in Germania vengono espunti dal calendario i nomi cristiani, con la motivazione che si tratta di una «influenza orientale»; si predica il culto di Wotan, il dio degli antichi teutoni. Anche alcuni preti si sono ribellati. Circa duemila preti hanno stilato una dichiarazione, dicendo che questo è insegnamento anticristiano. Ma oggi i fascisti non hanno neppure bisogno dei gingilli ipocritamente umanitari, sparsi qua e là nel cosiddetto «nuovo testamento». È tutta «influenza orientale». Essi predicano *la rapina aperta*, una *filosofia* apertamente *bestiale*, il pugnale insanguinato, la rissa al coltello.

Essi hanno un celebre poeta, Johst, che era fino a poco tempo fa presidente dell'accademia dei poeti. In un suo dramma dedicato ad Adolf Hitler ha scritto:

«Quando sento la parola cultura, tolgo la sicura alla mia browning»  
(*risa*).

E altrove egli dice: «Il popolo deve chiedere dei capi-sacerdoti, che spargano sangue, sangue, sangue, che scannino e macellino!»

È scritto proprio così: *Die Blut, Blut, Blut vergiessen*.

Ecco *l'aspetto bestiale del nemico di classe!* Ecco chi ci sta dinanzi e con chi, compagni, avremo a che fare in tutte le gigantesche battaglie storiche che la storia ci ha posto sulle spalle.

Noi sappiamo bene che le nostre sono le file dei combattenti per il *socialismo e, per questo*, sono le file dei combattenti *per la tecnica, la scienza, la cultura, la felicità degli uomini!*

Noi siamo l'unico paese che incarna le forze progressive della storia ed il nostro partito, il compagno Stalin in persona, è il possente araldo non solo del progresso *economico* ma anche *tecnico* e *scientifico* sul nostro pianeta. Noi andiamo in battaglia per le sorti *dell'umanità*. Per questa battaglia è necessaria compattezza e ancora compattezza.

Abbasso tutti i disorganizzatori!

Viva il nostro partito, questa grande società di combattenti, temprati, saldi come l'acciaio, intrepidi rivoluzionari, che ottengono le loro vittorie sotto la direzione del glorioso feldmaresciallo delle forze proletarie, del migliore tra i migliori, il compagno Stalin! (*Applausi*).

[XVII S'ezd Stenografičeskij otcët., M. 1934]

SEDUTA DEL POMERIGGIO DEL 12 MARZO 1938

# Ultima dichiarazione dell'imputato Bucharin N.I.

*verbali stenografici - a cura di Giuseppe Averardi  
RUSCONI 1977*

**Presidente:** Sedete, prego. Imputato Bucharin, avete la parola per la vostra ultima dichiarazione.

**Bucharin:** Cittadino Presidente e Cittadini Giudici, sono perfettamente d'accordo con il Cittadino Procuratore circa l'importanza di questo processo che ha svelato i nostri crimini scellerati, i crimini perpetrati dal "blocco della destra e dei trozkisti", del quale sono stato uno dei leaders e per l'attività del quale rivendico ogni responsabilità.

Questo processo, che è il risultato di una serie di altri processi, rivela tutti i crimini, i tradimenti, il senso storico e le radici della nostra lotta contro il partito ed il governo sovietico.

È ormai da più di un anno che sono in prigione. Ignoro, di conseguenza, quello che accade nel mondo: ma a giudicare dai brandelli di realtà che mi arrivano quasi per caso, vedo, sento e comprendo che gli interessi che abbiamo tradito in modo così criminale entrano in una nuova fase del loro gigantesco sviluppo; che essi appaiono fin da ora sulla scena internazionale come il più grande, il più potente fattore della fase proletaria internazionale.

Noialtri imputati siamo dall'altra parte della barricata che ci separa da voi, Cittadini Giudici. Caduti nelle file maledette della controrivoluzione, siamo divenuti traditori della patria socialista.

All'inizio di questo processo, alla domanda del Cittadino Presidente se mi riconoscevo colpevole, ho risposto con una confessione.

Alla domanda del Cittadino Presidente se confermavo le deposizioni rese, ho risposto che le confermavo interamente e senza riserve. Quando, all'inizio dell'istruttoria preliminare, fui chiamato per l'interrogatorio presso il procuratore, che aveva controllato il complesso dei documenti istruttori, egli riassunse questo complesso come segue (T.



V, f. 114, 1° dicembre 1937):

*Domanda:* Siete stato membro del centro della organizzazione controrivoluzionaria di destra? Ho risposto: *Sì, lo riconosco.*

*Seconda domanda:* Riconoscete che il centro dell'organizzazione antisovietica della quale siete membro ha compiuto atti controrivoluzionari e si è proposto come scopo di rovesciare con la violenza la direzione del partito e il governo? Ho risposto: *Sì, lo riconosco.*

*Terza domanda:* Riconoscete che il centro si è dedicato ad atti di terrorismo, ha organizzato sollevazioni di kulaki e di guardie bianche contro i membri dell'Ufficio politico, contro la direzione del partito e il potere sovietico? Ho risposto: *È esatto.*

*Quarta domanda:* Vi riconoscete colpevole di tradimento, concretizzatosi nella preparazione di un complotto avente come scopo l'organizzazione di un colpo di Stato? Ho risposto: *Anche questo è esatto.*

Nel corso del dibattito mi sono riconosciuto e mi riconosco ancora colpevole dei crimini che ho commesso e che mi sono stati contestati alla fine dell'istruttoria giudiziaria dal Cittadino Procuratore, sulla base degli atti in suo possesso. Ho pure dichiarato nell'istruttoria giudiziaria, lo sottolineo adesso e lo ripeto, che politicamente mi riconosco responsabile per il complesso dei crimini che sono stati commessi dal "blocco della destra e dei trozkisti".

Merito il castigo più severo e sono d'accordo con il Cittadino Procuratore, che ha più volte ripetuto che sono alla vigilia della morte.

Nondimeno, mi sento in diritto di smentire alcune accuse che sono state formulate contro di me:

- a) nell'atto d'accusa stampato;
- b) nel corso dell'istruttoria dibattimentale;
- c) nella requisitoria del Cittadino Procuratore dell'URSS.

Ritengo necessario ricordare che al momento del mio interrogatorio davanti al Cittadino Procuratore quest'ultimo ha dichiarato, in termini molto categorici, che come imputato non dovevo assumere su di me più di quanto abbia realmente commesso, che non dovevo inventare fatti che

non sono avvenuti; e pretese che la sua osservazione venisse inserita nel processo verbale.

Ripeto ancora una volta che mi riconosco colpevole di aver tradito la patria socialista, che è il crimine più grave di tutti; di aver organizzato le sollevazioni dei kulaki e di aver preparato atti di terrorismo; di aver appartenuto a una organizzazione antisovietica clandestina. Mi riconosco poi colpevole di aver preparato un complotto, una “rivoluzione di palazzo”. Da questo deriva, fra l’altro, l’inesattezza di tutti quei passi della requisitoria pronunciata dal Cittadino Procuratore in cui presenta le cose in modo tale da far credere che io abbia assunto la posizione di teorico puro, di filosofo, eccetera. Le cose di cui mi accuso sono eminentemente pratiche. Ho già detto, e lo ripeto adesso, che sono stato il dirigente e non un gregario dell’attività controrivoluzionaria.

Da ciò deriva, si capisce, che ho potuto ignorare molte cose concrete e che le ho effettivamente ignorate; ma ciò non mi libera delle mie responsabilità.

Mi riconosco responsabile, politicamente e giuridicamente, per l’orientamento disfattista che ha dominato nel “blocco della destra e dei trozkisti”, ma affermo che:

- a) personalmente, non condividevo questa posizione;
- b) la frase relativa all’apertura del fronte non era mia; era un’eco del mio colloquio con Tomskij;
- c) se Rikov mi ha sentito per la prima volta pronunciare quella frase, ciò dipende dal fatto che, lo ripeto, essa era un’eco della mia conversazione con Tomskij.

Tuttavia mi riconosco responsabile di questo immenso e mostruoso crimine commesso davanti alla patria socialista e all’intero proletariato internazionale.

Mi riconosco poi politicamente e giuridicamente responsabile di sabotaggio, benché non mi ricordi di aver dato, personalmente, ordini di sabotaggio. Non ne ho parlato. Ne ho parlato positivamente una volta con Grinko. Per il resto, nelle mie deposizioni ho detto di aver dichiarato a Radek che consideravo scarsamente utile questo metodo di lotta. Tuttavia il Cittadino Procuratore mi rappresenta nel ruolo di dirigente del sabotaggio.

Il Cittadino Procuratore ha spiegato nella sua requisitoria che i membri di una banda di pirati possono saccheggiare in luoghi diversi, e non per questo sono meno responsabili in solido. È giusto; ma per questo i membri di una banda di pirati devono almeno conoscersi tra loro e trovarsi in rapporti più o meno stretti.

Ora, la requisitoria mi parla per la prima volta di Charangovich; ed io lo vedo per la prima volta in questo processo. Ho saputo per la prima volta dell'esistenza di Maksimov; non avevo mai conosciuto Pletnev e Kazakov; non ho mai parlato di attività controrivoluzionarie con Rakovskij, non ne ho mai parlato con Rosengoltz; non ne ho mai parlato con Zelenskij; non ho mai parlato in vita mia con Bulanov, eccetera, eccetera. Del resto, il procuratore stesso non mi ha chiesto niente su queste persone.

Il “blocco della destra e dei trozkisti” è prima di tutto un blocco di esponenti della destra e di trozkisti. Come, in linea generale, ne può far parte Levin, che ha dichiarato qui, davanti alla Corte, di non sapere neppure oggi che cosa sia un menscevicò?

Come possono farne parte Pletnev, Kazakov e gli altri?

Di conseguenza, le persone sedute su questo banco degli imputati non formano un gruppo: sono, su diversi punti, i partecipanti di un complotto, ma non un gruppo nell'accezione rigorosamente giuridica del termine. Tutti gli imputati sono stati più o meno legati al “blocco della destra e dei trozkisti”; alcuni anche con certi servizi segreti e basta. Ma non c'è alcuna ragione di ricavarne la conclusione che questo gruppo è il “blocco della destra e dei trozkisti”.

In secondo luogo, il “blocco della destra e dei trozkisti”, che è realmente esistito e che è stato schiacciato dagli organi del Commissariato del popolo per gli Affari Interni, si era costituito storicamente; è stato una realtà fino a quando non è stato annientato dagli organi del Commissariato del popolo per gli Affari Interni. Ha una origine storica. Ho dimostrato che già nel 1928, in occasione del VI Congresso della Internazionale Comunista che io allora dirigevo, ne parlai per la prima volta con Kamenev. Come si può sostenere che il “blocco” fu organizzato secondo le direttive dei servizi segreti fascisti? Questo nel 1928! In effetti, in quel periodo ho rischiato di essere ucciso da un agente della *Difensiva* polacca; cosa di cui sono perfettamente

informati tutti coloro che erano vicini alla direzione del partito.

In terzo luogo, nego categoricamente di essere stato in rapporto con servizi segreti stranieri; nego che questi ultimi siano stati i miei padroni e che io abbia operato per eseguire la loro volontà. Il Cittadino Procuratore afferma che, come Rikov, sono stato uno dei maggiori organizzatori dello spionaggio. Le prove?

Le dichiarazioni di Charangovich, di cui ignoravo persino l'esistenza prima dell'atto di accusa. Mi è stato presentato un testo di Charangovich, che vorrebbe far credere che io avrei formulato il piano di sabotaggio.

**Charangovich:** Smettetela di mentire, almeno una volta nella vostra vita! Anche questa volta mentite davanti alla Corte.

**Presidente:** Imputato Charangovich, non lo disturbate.

**Charangovich:** Non ho potuto trattenermi.

**Bucharin:** Ivanov. Per quanto riguarda le sue dichiarazioni, in linea generale, devo dire questo.

Persone che in altri tempi furono legate all'Okrana, dichiarano che per la paura di essere smascherate hanno deciso di lottare contro il potere dei soviet; e, di conseguenza, si sono uniti all'organizzazione di destra, a questa organizzazione clandestina orientata verso il terrorismo. Ma dov'è la logica? Bella logica quella di persone che, per paura di essere smascherate, entrano in una organizzazione terroristica nella quale domani possono eventualmente farsi prendere. È difficile immaginare una cosa del genere; io almeno non arrivo a immaginarla. Ma il Cittadino Procuratore ci ha creduto, benché tutto questo non sia affatto convincente.

Khodjaev ha sostenuto che gli ho consigliato di entrare in rapporti con il residente inglese; e Ikramov afferma che io gli ho detto che il Turkestan è un boccone prelibato per l'Inghilterra.

In realtà non è affatto così. Ho detto a Khodjaev che era necessario utilizzare gli antagonismi tra le potenze imperialiste; e ho sostenuto velatamente l'idea dell'indipendenza del Turkestan. Nessuna parola è stata pronunciata per quanto riguarda i residenti. Il Cittadino Procuratore ha chiesto se avevo visto Khodjaev. L'ho visto, effettivamente. È stato a Taskent? Sì, a Taskent. Avete parlato di politica con lui? Sì. Dunque,

avete parlato del residente. Conclusioni di questo genere sono state fatte più di una volta. E quando ho protestato contro conclusioni del genere, il Cittadino Procuratore mi ha accusato di dire il contrario della verità: ha sostenuto che io cercavo di ingannarlo, che volevo nascondere la verità, eccetera. In questo, è stato sostenuto da un certo numero di miei partecipanti a questo processo. Ma mi sembra che, in questo caso, la logica autentica sia interamente dalla mia parte.

Sulla base di questi elementi, il Cittadino Procuratore dichiara che tutti i rapporti di spionaggio passavano attraverso Rikov e Bucharin. Ora, il Cittadino Procuratore aveva detto: ogni parola qui ha la sua importanza. Nella requisitoria il Cittadino Procuratore si riferisce a due giornali giapponesi. Ma dove è riuscito a trovare in questi articoli che si trattava proprio di me e dell'organizzazione di destra?

Tuttavia mi riconosco colpevole di aver concepito un piano scellerato per lo smembramento dell'URSS, poiché Trozskij aveva preso accordi sul piano delle concessioni territoriali e io facevo blocco con i trozkisti. È un fatto acquisito e lo riconosco. Nego categoricamente di aver avuto mano nell'omicidio di Kirov, di Menzinskij, di Kujbishev, di Gorkij e di Peskov. Iagoda ha detto che Kirov è stato assassinato per decisione del "blocco della destra e dei trozkisti". Ne ignoro la causa. Ma secondo il Cittadino Procuratore i fatti reali poggiano su quella che lui chiama la logica.

Egli si chiede se Bucharin e Rikov avrebbero potuto rimanere fuori da questi assassinii; e risponde che non avrebbero potuto, perché ne erano al corrente. Ma non rimanere fuori ed essere al corrente è la stessa cosa. È quella che si chiama, in logica elementare, una tautologia; cioè quando si prende per già dimostrato quello che deve essere dimostrato. Come spiegarlo? Ci si sarebbe potuta fare questa domanda: ma insomma, scellerati che non siete altro, come spiegate questi fatti? Potete negare che la tale decisione, alla tale ora, è stata adottata e che Jenukidze e Iagoda ne erano a conoscenza, oppure lo negate anche voi? Io non posso negarlo, Cittadini Giudici. Ma se non posso negarlo non posso neppure affermarlo; posso solo fare delle supposizioni.

Dovete tenere conto della natura cospirativa di questa attività. Il "centro" non teneva riunioni, si parlava quando ne capitava l'occasione; con simili metodi di cospirazione, di comunicazione e di rapporti, era una cosa perfettamente possibile.

Maksim Peskov. Iagoda stesso ha dichiarato che questo assassinio lo riguarda personalmente. Non ho alcun diritto di entrare in questa faccenda. Questa dichiarazione di Iagoda è corroborata da un fatto così essenziale che egli chiede di rimandare la questione ad una udienza “a porte chiuse”. Una prova significativa. Kriuchkov ha detto che ciò era stato fatto per indebolire il tono vitale di Maksim Gorkij. E anche uno dei cittadini difensori, se non mi sbaglio, condivide questa opinione. La cosa si regge poco. Contro una tale argomentazione sta un fatto del peso della dichiarazione personale di Iagoda, che conferma quanto ha detto su questo punto a porte chiuse.

Menzinskij. Bulanov ha dichiarato anche qui che c'erano ragioni personali. Menzinskij era già malato. Non poteva assolutamente nuocere al “blocco della destra e dei trozkisti”. Questo fatto può essere considerato verosimile? Mi fermo alle dichiarazioni di Bulanov.

La cosa più penosa e più terribile è la morte di A.M. Gorkij. Che cosa ho dichiarato in proposito, e in quali circostanze? Mi è stato domandato (evidentemente era già stato formato un fascicolo su questo caso) se mi ricordavo di fatti suscettibili di proiettare una luce sull'attività del gruppo di destra e dei trozkisti del blocco nei confronti di Gorkij. Ho pensato alla conversazione da me avuta con Tomskij, della quale ho messo al corrente la Corte, e sulla quale sono stato interrogato dal Procuratore. Questo incontro si riconnetteva a quanto segue: Tomskij mi aveva detto casualmente che i trozkisti erano contrari allo stalinista Gorkij e fomentavano atti ostili nei suoi confronti. In quel momento non pensavo affatto che potesse trattarsi di un atto terroristico, e non ho prestato alcuna attenzione a questa faccenda. Durante l'interrogatorio mi ricordai di questa conversazione con Tomskij. Alle insistenze del Cittadino Procuratore, ho risposto sempre che a quell'epoca l'idea di un qualsiasi atto terroristico non mi aveva neppure sfiorato la mente. Ora, davanti alla Corte, a una domanda del Cittadino Procuratore, ho risposto: «Adesso capisco che si trattava proprio di questo». Il Cittadino Procuratore ne ha allora tratto questa conclusione: «Ma che cos'è questa, se non una confessione velata?». Perché una confessione velata? Quale confessione? Una confessione di questo: che ho appreso nel corso della istruttoria dibattimentale un certo numero di fatti nuovi che ignoravo.

È possibile quindi considerare retrospettivamente la mia conversazione con Tomskij su un altro piano. Ritengo che qui la

argomentazione del Cittadino Procuratore non potrebbe essere considerata sufficiente.

1918. Il Cittadino Procuratore ha dichiarato che nel 1924 sono stato obbligato a fare una confessione a proposito della conversazione tra due persone a Smolnij. Non sono stato obbligato, non ho subito alcuna pressione: nessuno, se non fossi stato io stesso, ne aveva mai fatto parola. Se ho reso pubblica questa storia è stato per dimostrare, in quell'epoca — 1923-1924 — quanto vi fosse di nocivo nella lotta frazionistica e a quali risultati portava.

Vorrei quindi mettere da parte questo malinteso.

Il Cittadino Procuratore ha detto che Bucharin non aveva opposto alcunché alle dichiarazioni dei cinque testimoni che sono sfilati qui davanti a tutti, davanti ai Cittadini Giudici, in questo processo. Essi hanno affermato che io avevo avuto l'intenzione, il pensiero, l'idea, che insistevo a preconizzare l'arresto di Lenin e la sua soppressione fisica; inoltre sono state affiancate a Lenin altre due eminenti personalità del partito: Stalin e Sverdlov. Ma è falso che io non abbia opposto alcuna argomentazione. Il Cittadino Procuratore può considerare errata la mia argomentazione, oppure debole e poco convincente; ma non può dire che io non ho contrapposto alcuna argomentazione. Ho svolto qui tutta una serie di considerazioni.

La principale testimone è Varvara Nikolajevna Iakovleva. Tutta la questione relativa alla preparazione di un complotto da parte dei socialisti rivoluzionari “di sinistra” contro Lenin, Stalin e Sverdlov, del loro arresto e del loro eventuale assassinio, eccetera.

Varvara Nikolajevna Iakovleva lo fa risalire, nelle sue deposizioni, e poi durante il confronto e nel corso dell'istruttoria dibattimentale alla Pace di Brest-Litovsk.

Ho dichiarato durante il confronto e nel corso della istruttoria preliminare e dell'istruttoria dibattimentale che tutto questo è falso. È falso che i “comunisti di sinistra” e i trozkisti abbiano desiderato, prima della pace di Brest-Litovsk, di realizzare un colpo di Stato violento; ciò è falso per la semplice ragione che i trozkisti e le cosiddette “sinistre” detenevano la maggioranza nel Comitato Centrale; e se al momento decisivo del voto sul problema della pace di Brest-Litovsk i trozkisti non avessero capitolato, trozkisti e “sinistre” avrebbero avuto la maggioranza

nel Comitato Centrale. Come si può allora supporre che in quella situazione essi volessero ricorrere a metodi di cospirazione, se hanno capitolato?

Quelli che hanno vissuto quel periodo sanno perfettamente che i “comunisti di sinistra” erano, prima della pace di Brest-Litovsk, in uno stato d’animo tale, che speravano di conquistare la maggioranza al Congresso ordinario del partito. Come potevano progettare, in quelle condizioni, ciò di cui parla oggi la testimone Varvara Nikolajevna Iakovleva?

Ho citato ancora un altro esempio. Varvara Nikolajevna ha affermato che l’Ufficio regionale di Mosca era il centro della nostra frazione di “comunisti di sinistra”. Mi sono permesso allora di citare i nomi di numerosi onorevoli membri del partito: facendo questo, volevo soltanto inficiare le argomentazioni di Varvara Nikolajevna Iakovleva. Un certo numero di nomi in vista — Kujbishev, Emelian Iaroslavskij e altri erano allora compresi tra i “comunisti di sinistra”, appartenevano al mio gruppo “di sinistra”. Queste persone, per il ruolo che ricoprivano, erano molto al di sopra di Mantsev, di Stukov e di tutti gli altri; erano più attivi delle persone che ho ora nominato, per il loro temperamento politico e per tutta la loro attività politica. Per questo il gruppo centrale, a Leningrado, comprendeva appunto le persone in questione. Vi chiedo allora: come era possibile il piano di insurrezione, se queste persone occupavano un posto dominante nel gruppo centrale? Ciò è inconcepibile, impossibile. La principale testimone a carico, Varvara Nikolajevna Iakovleva, confonde questo periodo con un periodo assolutamente diverso, dopo la pace di Brest-Litovsk, il periodo di Mosca.

Mi scuso infinitamente con voi, Cittadini Giudici, se richiamo la vostra attenzione su questo punto; ma poiché quel periodo è estremamente penoso e di eccezionale interesse, e data la grande attenzione che gli è stata riservata in questa udienza, mi sono permesso di ripetere a questo proposito ciò che avevo già detto. Tuttavia il Cittadino Procuratore ha sostenuto che non avevo detto niente, su questo argomento, per giustificarmi.

Non mi soffermerò su altri punti, perché non voglio abusare del vostro tempo. Riconosco di aver avuto un incontro con Kareljn e Kamkov e che l’iniziativa di questo incontro, concernente l’arresto di



Lenin per ventiquattrore e il blocco ulteriore con i socialisti rivoluzionari “di sinistra”, proveniva da questi ultimi. Ma la risposta in questo primo incontro fu negativa, e anche in forma brutale. Circa gli incontri che ebbero luogo più tardi tramite Pyatakov con i socialisti rivoluzionari “di sinistra”, li possiamo considerare come li ha definiti, se non sbaglio, il Cittadino Procuratore, cioè come un tentativo di rovesciare il potere sovietico con la violenza: lo riconosco, questo fatto è avvenuto.

Nego categoricamente di aver premeditato la soppressione fisica; e su questo punto la logica di cui ha parlato il Cittadino Procuratore non può avere alcuna presa, se egli pretende che l’arresto operato con la forza equivalga a soppressione fisica. L’Assemblea Costituente è stata arrestata; e tuttavia nessuno ha sofferto fisicamente. La frazione dei socialisti rivoluzionari “di sinistra” è stata arrestata; e tuttavia nessuno ha dovuto soffrire fisicamente.

I socialisti rivoluzionari “di sinistra” hanno arrestato Zerzinskij; e tuttavia nessuno ha sofferto fisicamente. Sostengo quindi — cosa che è stata omessa nella requisitoria del procuratore — che in queste conversazioni criminali e scellerate era stato detto specificamente che nessuno avrebbe torto un capello alle persone in questione. Ognuno può pensare quello che crede, ma la verità è proprio questa. Questo periodo che è seguito a Brest-Litovsk ha avuto allora un rilievo insignificante, perché poco tempo dopo i socialisti rivoluzionari “di sinistra” hanno scatenato la loro azione. Ho avuto l’occasione di procedere all’arresto della frazione socialista rivoluzionaria “di sinistra”, io stesso ho preso parte a questa operazione: ho diretto l’arresto della frazione dei socialisti rivoluzionari “di sinistra” e ai socialisti rivoluzionari “di sinistra” non è accaduto nulla.

Sono andato all’estero, per dedicarmi all’azione rivoluzionaria, e quindi sono rientrato; poi, lo ripeto, sono stato ferito da una bomba lanciata dai socialisti rivoluzionari “di sinistra”. Non nego che questa bomba non era diretta contro di me personalmente, come ha detto il testimone Mantsev; ma che nessuno ignorava che dovevo fare una relazione alla sede del Comitato di Mosca.

E per quell’occasione fu organizzato l’attentato nel corso del quale fui leggermente ferito. Numerose persone che allora militavano nel partito vi trovarono la morte. Questo attentato fu opera, come sappiamo, del blocco dei socialisti rivoluzionari “di sinistra” con alla testa

Cherepanov e sua moglie Tamara, nonché degli anarchici clandestini.

Ho nominato Mantsev perché il “comunista di sinistra” Mantsev ha arrestato Cherepanov. Ed è falso che Bela Kun abbia incoraggiato i socialisti rivoluzionari “di sinistra”.

Desidero dire che vi fu un momento in cui il complotto criminale dei “comunisti di sinistra” e dei socialisti rivoluzionari “di sinistra” si sgretolò rapidamente, una volta scatenata l’azione, al cui schiacciamento avevano preso parte attiva numerosi “comunisti di sinistra”.

A sostegno della sua requisitoria, il procuratore ha richiamato tutta una serie di elementi che dovevano dare una base alla triste attività della mia vita. Vi sono numerosi errori da rilevare. Anzitutto, non sono mai stato un otsovista, come ha affermato il procuratore. Il procuratore mi imputa come crimine di aver collaborato alla rivista «Novy Mir», che redigevo con Troztkij, e di aver fatto blocco con Troztkij. Respingo questa accusa. Il procuratore mi rimprovera di essere stato contro Stalin nel 1924. Non ricordo questa circostanza.

Termino le mie obiezioni contro alcune accuse che il procuratore ha formulato contro di me nel corso di questo dibattimento, e torno ai crimini di cui sono realmente autore. Li ho già enumerati a due riprese. La gravità di questi crimini è enorme. Mi sembra inutile ripeterli, perché è comunque evidente quanto i miei crimini siano gravi.

Vorrei soltanto dire che più di una volta la parte troztkista ha agito separatamente; ed è possibile che anche altri membri del “blocco”, come Iagoda, abbiano agito separatamente. Del resto Iagoda, secondo la testimonianza di Bulanov, considerava me e Rikov come suoi segretari; e qui mi ha dato del chiacchierone che organizzava sollevazioni imbecilli, a proposito della preparazione del colpo di Stato. Ma dato che sono legato al “blocco della destra e dei troztkisti” è assolutamente naturale che, dal punto di vista politico, io ne porti tutta la responsabilità. La gravità estrema dei miei crimini è evidente, la responsabilità politica è immensa, la responsabilità giuridica è tale da giustificare qualsiasi verdetto, per quanto possa essere severo. Un verdetto rigoroso sarà giusto, perché per cose simili si può far fucilare un uomo dieci volte. Lo ammetto in termini assolutamente categorici e senza alcuna esitazione.

Desidero esporre brevemente i fatti della mia attività criminale e dire quanto mi pento di tutti questi delitti.

Ho già indicato, nella mia deposizione principale nel corso dell'istruttoria dibattimentale, che non è la logica pura della lotta che ha spinto noi, cospiratori controrivoluzionari, in questa fetida palude dell'azione clandestina, che si è rivelata completamente in questo processo. La logica pura della lotta si è accompagnata a una degenerazione delle idee, a una degenerazione psicologica, alla nostra propria degenerazione, alla degenerazione degli uomini.

La storia conosce di queste degenerazioni: basta nominare Briand, Mussolini, eccetera. Questa degenerazione si è prodotta anche per noi e ci ha portati in un campo molto vicino, per le sue posizioni ed il suo carattere particolare, al fascismo pretoriano kulaki.

Poiché questo processo di degenerazione si è svolto molto rapidamente e senza discontinuità nelle condizioni della lotta di classe in sviluppo, questa stessa lotta, la sua rapidità, la sua esistenza costituiscono uno stimolo e un catalizzatore per questo processo, determinandone l'accelerazione. Tuttavia questo processo di degenerazione degli uomini - me compreso - non si è svolto in un quadro identico a quello del processo di degenerazione di militanti operai internazionali dell'Europa occidentale. Si è svolto nel quadro di una prodigiosa edificazione socialista, con le sue vaste proporzioni, i suoi compiti, le sue vittorie, le sue difficoltà, il suo eroismo...

A questa stregua mi sembra verosimile che ognuno di noi che stiamo seduti a questo banco degli imputati, avesse una sorta di sdoppiamento della coscienza, una fede incompleta nel suo compito controrivoluzionario. Non dirò che questa coscienza non c'era, ma era incompleta. Di qui questa specie di semiparalisi della volontà, questo rallentamento dei riflessi. Mi sembra che noi siamo persone i cui riflessi sono un po' rallentati. Ciò non deriva dall'assenza di idee conseguenti, ma dalla grandezza obiettiva dell'edificazione socialista. La contraddizione tra l'accelerazione della nostra degenerazione e questo rallentamento dei riflessi traduce la situazione del controrivoluzionario che matura nel quadro del progresso dell'edificazione socialista. Si è creata quindi una doppia psicologia. Ciascuno di noi può constatarlo nel suo foro interiore; ma non voglio dedicarmi in questa sede a profonde analisi psicologiche.

Talvolta mi entusiasmano io stesso, glorificando nei miei scritti l'edificazione socialista; ma già il giorno seguente dimostravo di averci

ripensato, con le mie azioni criminali. Si è formata quindi quella che nella filosofia di Hegel si chiama una coscienza infelice.

Questa coscienza infelice differiva da quella ordinaria perché era, al tempo stesso, una coscienza criminale. Ciò che fa la potenza dello Stato proletario non è soltanto il fatto che esso schiaccia le bande controrivoluzionarie, ma anche il fatto che esso disgrega all'interno i suoi nemici, disorganizzando la loro volontà: cosa che non esiste in nessun'altra parte e non potrebbe esistere in alcun Paese capitalista.

Mi sembra che quando cominciano a manifestarsi esitazioni e tentennamenti da parte di alcuni intellettuali occidentali e americani sui progressi che si sono avuti nell'URSS, ciò deriva dal fatto che queste persone non comprendono una differenza fondamentale: nel nostro Paese l'avversario, il nemico, possiede al tempo stesso questa doppia coscienza, questa coscienza sdoppiata. Mi sembra che sia necessario comprendere questo prima di ogni altra cosa...

Se mi permetto di soffermarmi su questi problemi è perché all'estero avevo ottime relazioni tra questi intellettuali qualificati, in particolare tra gli scienziati. E devo spiegare loro quello che ogni "pioniere" da noi nell'URSS già sa.

Spesso il pentimento viene spiegato come causato da un mucchio di cose assolutamente assurde, come la polvere del Tibet, eccetera. Per quanto mi riguarda, posso dire che nella prigione dove sono rimasto per circa un anno ho lavorato, sono stato occupato, ho conservato piena lucidità di spirito. Ecco una pratica smentita a tutte le frottole, a tutti gli assurdi pettegolezzi controrivoluzionari.

Si parla di ipnosi. Ma in questo processo ho assunto la mia difesa giudiziaria, mi sono orientato sul campo, ho polemizzato con il procuratore. E chiunque, anche non particolarmente esperto nelle diverse branche della medicina, dovrà riconoscere che non ci può essere stata ipnosi.

I pentimenti vengono anche spiegati con uno stato d'animo alla Dostoevskij, con le qualità specifiche dell'animo ("l'animo slavo"). Questo è vero, per esempio, per personaggi come Alioscia Karamazov, per i personaggi di romanzi come L'idiota, per altre figure di Dostoevskij, che sono pronte a gridare sulla pubblica piazza: «Picchiatemi, ortodossi, sono uno scellerato». Ma non è questa la

questione. Nel nostro Paese, “l’animo slavo” e la psicologia degli eroi di Dostoevskij sono cose finite ormai da tempo; appartengono al passato remoto. Questi tipi non esistono più da noi, salvo che nei cortili delle case di provincia, forse. Al contrario, questa psicologia sopravvive nell’Europa occidentale.

Adesso voglio parlare di me, delle cause che mi hanno portato al pentimento. Certo, bisogna dire che le prove della mia colpevolezza rivestono anch’esse un ruolo importante. Per tre mesi mi sono confinato nei dinieghi. Poi ho cominciato a confessare. Perché? Perché in prigione ho passato in rivista tutto il mio passato.

Poiché quando uno si chiede: «Se muori, in nome di che cosa morirai?», è allora che appare all’improvviso, con assoluta chiarezza, una nera voragine. Non c’era nulla in nome di che potessi morire, se volevo morire senza confessare i miei torti. Al contrario, tutti i fatti positivi che splendono nell’Unione Sovietica prendono proporzioni differenti nella coscienza dell’uomo. Ed è ciò che, in fin dei conti, mi ha definitivamente convinto alla resa: ciò che mi ha spinto ad inginocchiarmi davanti al partito e davanti al Paese.

E quando uno si chiede: «Ebbene, sai! Tu non morirai. Se per un miracolo qualsiasi tu continuerai a vivere, quale sarà il tuo scopo? Isolato da tutti, nemico del popolo, in una situazione che non ha niente di umano, totalmente staccato da tutto ciò che costituisce l’essenza della vita... ». E subito ricevo la stessa risposta a questa domanda. In quei momenti, Cittadini Giudici, tutto ciò che vi è di personale, ogni rancore personale, i residui dell’irritazione, dell’amor proprio e di molte altre cose, tutto cade, tutto viene meno, tutto sparisce.

E quando giungono al tuo orecchio gli echi di una vasta lotta, tutto questo esercita la sua azione; e si finisce per trovarsi in presenza di una vittoria morale interna completa dell’URSS sui suoi avversari ridotti in ginocchio. Il caso mi ha messo tra le mani un libro della biblioteca della prigione, quello di Feuchtwanger, in cui si parla dei processi dei trozkisti; mi ha fatto una grande impressione. Ma devo dire che Feuchtwanger non è andato al fondo, si è fermato a mezza strada. Non tutto è chiaro per lui, anche quando tutto è chiaro nella realtà. La storia mondiale è un tribunale universale. I gruppi dei leader del trozkismo hanno fallito e sono finiti nella fossa. È giusto. Ma non è possibile procedere come fa Feuchtwanger, in particolare per quanto riguarda

Trozkij, quando lo pone sullo stesso piano di Stalin. Questi sviluppi sono assolutamente errati, poiché qui in realtà tutto il Paese è con Stalin. Egli è la speranza del mondo, il creatore. Napoleone disse un giorno: «Il destino è la politica». Il destino di Trozkij è la politica controrivoluzionaria.

Sto per terminare. Forse parlo per l'ultima volta nella mia vita. Voglio spiegare come sono giunto a riconoscere la necessità di capitolare davanti al potere giudiziario e davanti a voi, Cittadini Giudici. Noi abbiamo levato il braccio contro la gioia della vita nuova, con i metodi di lotta più criminali. Respingo l'accusa di aver attentato alla vita di Vladimir Ilijch, ma io e i miei complici nella controrivoluzione abbiamo cercato di uccidere l'opera di Lenin, continuata da Stalin con un successo prodigioso. La logica di questa lotta, pur contornandosi di idee, ci faceva scendere, un gradino dopo l'altro, nel baratro più nero.

È stato così dimostrato ancora una volta che l'abbandono della posizione del bolscevismo segna il passaggio al banditismo politico controrivoluzionario. Oggi il banditismo controrivoluzionario è schiacciato: siamo stati battuti, ci siamo pentiti dei nostri crimini orribili. Certo, non si tratta di pentimento, né si tratta del mio pentimento personale. La Corte può rendere il suo verdetto anche senza di questo. Le confessioni degli imputati non sono obbligatorie. La confessione degli imputati è un principio giuridico medioevale. Ma vi è una disfatta interna delle forze della controrivoluzione; ed è necessario essere Trozkii per non disarmare. Il mio dovere è dimostrare qui che nel parallelogramma delle forze che hanno formato la tattica controrivoluzionaria, Trozkij è stato il motore principale del movimento. Le posizioni più violente — il terrorismo, lo spionaggio, lo smembramento dell'URSS, il sabotaggio — provenivano anzitutto da quella fonte.

A priori posso affermare che Trozkij e gli altri miei alleati in questi crimini, nonché la Seconda Internazionale (tanto più che ne ho parlato con Nikolaevskij), cercheranno di difenderci e di difendere soprattutto me. Respingo questa difesa, poiché sono in ginocchio davanti al Paese, davanti al partito, davanti a tutto il popolo. La mostruosità dei miei crimini non ha limiti, soprattutto in questa nuova fase della lotta dell'URSS.

Che questo processo possa essere l'ultima dolorosa lezione; che tutto il mondo constati la potenza formidabile dell'URSS, constati che la tesi controrivoluzionaria della ristrettezza nazionale dell'URSS resta

sospesa nell'aria come un miserabile cencio. Tutti possono vedere la saggia direzione che Stalin assicura al Paese.

Con questo sentimento attendo il verdetto. Non si tratta delle tribolazioni personali di un nemico pentito, ma della maturazione dell'URSS, della sua importanza internazionale.